

Titolo originale: *Le Petit Prince* (1943)

Antoine de Saint-Exupéry
IL PICCOLO PRINCIPE

Traduzione di Flavio Sorrentino
letto da Giulio Scarpati

Prima edizione ottobre 2019
©2019 biancoenero edizioni srl
www.biancoeneroedizioni.com
Testo e illustrazioni Antoine de Saint-Exupéry
Font biancoenero® di biancoenero edizioni srl
disegnata da Umberto Mischi
Registrazione audio Studio Colosseo
ISBN 978-88-99010-95-9

Durata audio 1:59:21





A Léon Werth

Chiedo scusa ai bambini per aver dedicato questo libro a un adulto, ma ho un buon motivo: questo adulto è il migliore amico che ho al mondo.

Ho anche un altro motivo: questo adulto riesce a capire tutto, anche i libri per bambini.

E infine ho un terzo buon motivo: questo adulto vive in Francia dove ha fame e freddo, e molto bisogno di essere consolato.

Se tutti questi motivi non bastano, allora dedicherò questo libro al bambino che questo adulto è stato un tempo.

Tutti gli adulti sono stati prima dei bambini (ma in pochi se ne ricordano).

Perciò correggo la mia dedica:

*A Léon Werth
quando era un bambino*

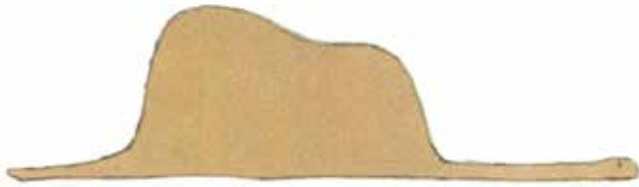
Quando avevo sei anni, una volta ho visto una bellissima illustrazione in un libro sulle grandi foreste intitolato *Storie vissute*. Si vedeva un serpente boa che ingoiava un animale. Ecco la copia del disegno.



Nel libro c'era scritto: «I boa ingoiano la loro preda tutta intera, senza masticarla. Poi non riescono più a muoversi e dormono durante i sei mesi della digestione».

Ho pensato molto, allora, alle avventure della jungla. E poi sono riuscito a mia volta a fare il mio primo disegno con una matita colorata.

Il mio disegno numero 1 era questo:

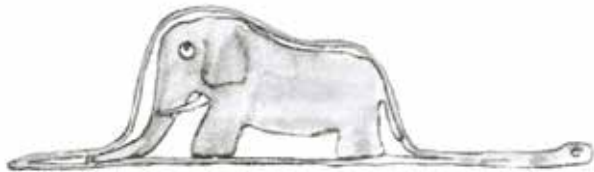


Ho fatto vedere il mio capolavoro ai grandi, chiedendo se il disegno li spaventava.

Mi hanno risposto: «Perché mai un cappello dovrebbe fare paura?». Ma il mio non era il disegno di un cappello. Era il disegno di un serpente boa che digeriva un elefante. Per far capire meglio che cosa era, ho disegnato l'interno del boa.

Bisogna sempre spiegarle le cose, ai grandi.

Il mio disegno numero 2 era questo:



I grandi mi hanno detto di lasciar stare i disegni di serpenti boa, visti da dentro o da fuori, e di studiare invece la geografia, la storia, l'aritmetica e la grammatica.

È per questo che a sei anni ho rinunciato a una magnifica carriera di pittore. Ero scoraggiato per l'insuccesso dei miei disegni numero 1 e numero 2. I grandi non capiscono mai niente da soli e i bambini si stancano a spiegare ogni volta tutto quanto.

Allora ho scelto un altro mestiere e ho imparato a pilotare gli aeroplani. Ho volato un po' dappertutto nel mondo, e la geografia in verità mi è stata molto utile. Posso distinguere la Cina dall'Arizona a prima vista. È molto utile, se ci si perde di notte.

Ho incontrato molte persone serie nella mia vita, ho vissuto a lungo in mezzo ai grandi. Li ho conosciuti molto bene e li ho osservati da vicino. Ma l'opinione che avevo di loro non è molto migliorata.

Quando ne incontravo uno che mi sembrava più sveglio, tentavo l'esperimento del mio disegno numero 1, che ho sempre conservato.

Cercavo di scoprire così se era in grado di capire.

Ma sempre mi rispondeva: «È un cappello».

E allora rinunciavo a parlare di boa, di foreste tropicali, di stelle. Mi mettevo al suo livello e gli parlavo di bridge, di golf, di politica, di cravatte. E lui era proprio contento di avere conosciuto un uomo tanto a posto.